SPIGOLATURE ANTROPOLOGICHE

In una conversazione tenuta a Bologna a meno di un anno dalla chiusura del Concilio, Giuseppe Dossetti osservava che la Costituzione sulla Liturgia, come anche quella sulla Parola di Dio mostravano una certa immaturità sul tema del rapporto tra Liturgia e Parola di Dio, immaturità che aveva un suo segno piuttosto clamoroso nel Lezionario che veniva compilato, e con tutte le sue frammentazioni che denunciavano appunto la fragilità di quel rapporto essenziale, sia per la Liturgia che per la Parola di Dio, di un cammino di continuità della Parola nel cammino dell'Anno Liturgico. In queste Domeniche stiamo sperimentando ampiamente tale problema. La Prima Lettura di oggi è composta da due diversi capitoli, con la pretesa piuttosto arbitraria di individuare quelle parti che dovrebbero essere più adatte e più collegate agli altri testi biblici. Ed è un vero peccato, perché solo la continuità della Lectio mette in piena luce la forza interna di questi brani del profeta Isaia. L'audacia della preghiera che in quei testi viene esposta e proposta porta l'orante ad un lamento profondo e infine quasi ad un rimprovero nei confronti di Dio che ha abbandonato il suo popolo. La stessa infedeltà di Israele non può non essere in qualche modo compresa a motivo della solitudine nella quale il popolo eletto viene a trovarsi: "Perché ci lasci vagare lontano dalle tue vie e lasci indurire il nostro cuore, così che non ti serva?" Così, gli stessi peccati del popolo dicono come esso non possa vivere che con quel Signore che peraltro il popolo stesso abbandona tanto facilmente, ma di cui non può assolutamente fare a meno. E dunque: "Se tu squarciassi i cieli e scendessi".

Le "religioni" del mondo prospettano per l'umanità l'impresa di arrampicarsi fino al cielo e di "impadronirsi " di Dio. Ma questo, per la fede di Israele, è addirittura il "peccato originale", la fonte di ogni altro peccato, e la causa di tutti i mali della storia umana. L'urgenza è dunque quella della venuta di Dio, della sua discesa fino alla nostra povertà. Lui ci ha fatti così, e questo diventa in certo senso il suo dovere!: "Tu sei nostro padre; noi siamo argilla e tu colui che ci plasma, tutti noi siamo opera delle tue mani". Creatura diversa da tutte le altre, l'umanità è capace di vivere solo se chi l'ha creata la tiene accanto a Sé! Il brano dell'Epistola di Paolo ai Corinzi coglie di tutto questo la bellezza e la bontà. Qui Dio fa il suo dovere, e molto di più: "In Cristo Gesù siete stati arricchiti di tutti i doni… non manca più alcun carisma a voi… Egli vi renderà saldi sino alla fine, irreprensibili nel giorno del Signore nostro Gesù Cristo". Gesù è la pienezza della presenza e del dono di Dio. E er questo il Salmo canta: "Da te mai più ci allontaneremo, facci rivivere e noi invocheremo il tuo nome" (Sal.79(80),19). La pienezza del dono divino è il fine della storia, e la sua fine! Durasse temporalmente migliaia di anni, l'evento di Gesù porta tutto alla sua pienezza.

Il mistero cristiano è il dono alla storia umana del suo esito finale. L'Apocalisse non é una predizione del futuro, ma è la rivelazione, lo "svelamento", del presente di Dio in Gesù Cristo. La fede cristiana, soprattutto nel supremo dono della carità, annuncia la fine e il fine di tutto. L'anno liturgico che oggi inizia sottolinea dunque l'assoluto rilievo della categoria del tempo: non c'è più tempo! Gesù annuncia il suo ritorno, e ammonisce: "Vegliate, dunque…. Fate in modo che, giungendo all'improvviso, non vi trovi addormentati". Una splendida Piccola Regola di vita cristiana ammonisce: "Il tempo non è nostro, ma di Dio e della Chiesa", e cioè dell'umanità che tutta Dio vuole salvare. Le religioni del mondo esaltano soprattutto la categoria dello spazio, il santuario e il tempio. Noi viviamo nel privilegio della categoria del tempo: il tempo di Gesù, dal suo Natale alla sua Pasqua e a Pentecoste come l'appuntamento di salvezza per l'intera umanità. Dunque, buon anno a tutti.

30 Novembre 2014

I DOMENICA DI AVVENTO (ANNO B)

Marco 13,33-37

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli:
33«Fate attenzione, vegliate, perché non sapete quando è il momento. 34È come un uomo, che è partito dopo aver lasciato la propria casa e dato il potere ai suoi servi, a ciascuno il suo compito, e ha ordinato al portiere di vegliare.
35Vegliate dunque: voi non sapete quando il padrone di casa ritornerà, se alla sera o a mezzanotte o al canto del gallo o al mattino;
36fate in modo che, giungendo all'improvviso, non vi trovi addormentati.
37Quello che dico a voi, lo dico a tutti: vegliate!».

1) *Fate attenzione, vegliate perché non sapete quando è il momento*: l'avvento del Signore è sua pura grazia e il tempo è nelle mani di Dio Padre. Per questo l'invito di Gesù è ad avere uno sguardo attento e l'animo sempre pronto ad accogliere l'adempimento delle promesse di Dio nella venuta del Salvatore (cfr. Lc 2,22-35).

2) *È come un uomo, che è partito dopo aver lasciato la propria casa e dato il potere ai suoi servi*: ritorna l'immagine del padrone che se ne va lontano lasciando i suoi beni in affido ai servi (cfr. Mt 25,14-30) . Così Gesù, prima di salire alla destra del Padre, consegna agli apostoli (Mc 3,15 e 6,7) la sua stessa autorità nell'insegnamento (Mc 1,22), nella signoria sul peccato (Mc 2,10) attraverso il perdono, e ha dato a ciascuno la sua grazia per operare (cfr Ef 4,7-13) per cui ciascuno è custode e guardiano della Parola ricevuta, con il compito di vigilare e di aprire la porta al Signore che viene (cfr. Ap 3,3-20): " Compito del cristiano è vigilare ogni giorno e ogni ora ed essere pronto a compiere perfettamente ciò che è gradito a Dio, sapendo che nell'ora che non pensiamo il Signore viene" (S. Basilio, Regole Morali, 22).

3) *Vigilate dunque*: il comando della vigilanza è dato a tutti perché non è dato di sapere quando il Signore viene a portare la luce nelle tenebre del mondo, sorgendo come la stella del mattino nel cuore degli uomini che lo attendono con perseveranza.

4) *Fate in modo che, giungendo all'improvviso, non vi trovi addormentati*: il sonno da cui guardarsi è quello della dimenticanza delle promesse di bene ricevute ed è segno dello sconforto e della sfiducia che uccidono l'anima (cfr. Lc 22,45). Con la celebrazione della liturgia la Chiesa rinnova nel cuore dei fedeli il desiderio dell'incontro con Cristo, così come la Sposa attende senza cedimenti il ritorno dello Sposo che l'ama (cfr. Mt 25,1-12; Lc 12,35.36; Ap 22,17). "Compito del cristiano è vigilare ogni giorno e ogni ora ed essere pronto a compiere perfettamente ciò che è gradito a Dio, sapendo che nell'ora che non pensiamo il Signore viene" (S. Basilio Regole Morali, 22).

Isaia 63,16b-17.19b; 64,2-7

63[16b]Tu, Signore, sei nostro padre,
da sempre ti chiami nostro redentore.
[17]Perché, Signore, ci lasci vagare lontano dalle tue vie
e lasci indurire il nostro cuore, cosi che non ti tema?
Ritorna per amore dei tuoi servi,
per amore delle tribù, tua eredità.
[19b]Se tu squarciassi i cieli e scendessi!
Davanti a te sussulterebbero i monti.
64[2]Quando tu compivi cose terribili che non attendevamo,
tu scendesti e davanti a te sussultarono i monti.
[3]Mai si udì parlare da tempi lontani,
orecchio non ha sentito,
occhio non ha visto
che un Dio, fuori di te,
abbia fatto tanto per chi confida in lui.
[4]Tu vai incontro a quelli che praticano con gioia la giustizia
e si ricordano delle tue vie.
Ecco, tu sei adirato perché abbiamo peccato
contro di te da lungo tempo e siamo stati ribelli.
[5]Siamo divenuti tutti come una cosa impura,
e come panno immondo sono tutti i nostri atti di giustizia;
tutti siamo avvizziti come foglie,
le nostre iniquità ci hanno portato via come il vento.
[6]Nessuno invocava il tuo nome,
nessuno si risvegliava per stringersi a te;
perché tu avevi nascosto da noi il tuo volto,
ci avevi messo in balìa della nostra iniquità.
[7]Ma, Signore, tu sei nostro padre;
noi siamo argilla e tu colui che ci plasma,
tutti noi siamo opera delle tue mani.

1) *Tu, Signore, sei nostro padre*: chiamando Dio con l'attributo di Padre il profeta confida nella fedeltà di Dio alle promesse che ha fatto: *...non annullerò il mio amore e alla mia fedeltà non verrò mai meno. Non profanerò la mia alleanza, non muterò la mia promessa* (Sal 88,32-35).
2) *da sempre ti chiami nostro redentore*: il termine *redentore* (*go'el*) indica il "vendicatore" (Nm 35,19), cioè il parente più stretto chiamato a soccorrere nella situazione di estremo pericolo o necessità. Dio viene chiamato il *go'el* di Israele (Is 41,14; Ger 50,34; Sal 18,15). Dio è stato il *go'el* d'Israele quando l'ha fatto uscire dall'Egitto e quando l'ha fatto ritornare dall'esilio. Con grandi prodigi Dio ha liberato e fatto suo il popolo d'Israele (cfr. Es 6,6; Is 41,14; 44,22).
3) *Perché, Signore ci lasci vagare lontano dalle tue vie… ritorna per amore dei tuoi servi*: Israele risponde alla bontà di Dio con la ribellione e l'infedeltà. Il profeta rivolge a Dio quasi un rimprovero perché permette al popolo di allontanarsi da lui e di indurire il suo cuore …*cosi che non ti tema*; per cui l'appello del profeta si rivolge ora alla fedeltà di Dio perché torni a guardare con benevolenza e compassione i suoi figli amati, perché solo così possono convertire il loro cuore indurito e volgersi di nuovo a Lui.
4) *Se tu squarciassi i cieli e scendessi*: solo Dio ha il poter di aprire i cieli e discendere per farsi incontro all'umanità smarrita: *e il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi* (Gv 1,14).
5) *Quando tu compivi cose terribili… tu scendesti e davanti a te sussultarono i monti*: la richiesta di un nuovo intervento di Dio evoca le immagini della teofania, la discesa sul Sinai ed il monte scosso dal terremoto (cfr. Es 19,18). Di fronte al manifestarsi grandioso della gloria divina tutta la creazione rimane scossa da uno stupito tremore.
6) *Mai si udì parlare da tempi lontano… che un Dio, fuori di te, abbia fatto tanto per chi confida in lui*: i figli di Israele, resi capaci di fare memoria delle meraviglie che il Signore ha compiuti da sempre, si aprono all'attesa del dono inaspettato e gratuito di un Dio che si fa incontro a quanti si ricordano dei suoi comandi e camminano nelle sue vie, confidando unicamente in una sempre rinnovata misericordia (Sal 118,32).
7) *Signore, tu sei nostro Padre*: il richiamo di nuovo alla paternità di Dio assume la forma di una preghiera all'interno del patto di alleanza che Dio ha stretto con il suo popolo trattandolo con grande bontà e misericordia: *voglio ricordare i benefici del Signore… quanto egli ha fatto per noi, Egli è grande in bontà per la casa d'Israele… con amore e compassione li ha riscattati…* (Is 63,7-9).

1Corinzi 1,3-9

[3]Fratelli, grazia a voi e pace da Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo!
[4]Rendo grazie continuamente al mio Dio per voi, a motivo della grazia di Dio che vi è stata data in Cristo Gesù, [5]perché in lui siete stati arricchiti di tutti i doni, quelli della parola e quelli della conoscenza.
[6]La testimonianza di Cristo si è stabilita tra voi così saldamente [7]che non manca più alcun carisma a voi, che aspettate la manifestazione del Signore nostro Gesù Cristo. [8]Egli vi renderà saldi sino alla fine, irreprensibili nel giorno del Signore nostro Gesù Cristo. [9]Degno di fede è Dio, dal quale siete stati chiamati alla comunione con il Figlio suo Gesù Cristo, Signore nostro!

1) *Grazia a voi e pace da Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo*: grazia e pace sono l'essenza dell'esperienza cristiana. Il punto di partenza è la grazia, l'iniziativa libera e gratuita di Dio, che poi diventa pace, pienezza della vita interiore che si riflette nel rapporto con gli altri.
2) *Rendo grazie continuamente al mio Dio per voi, a motivo della grazia di Dio che vi è stata data in Cristo Gesù:* Dio ha comunicato la grazia per mezzo di Gesù. Niente di quello che i Corinzi hanno è frutto di conquiste personale, di virtù proprie, tutto è stato dato in Cristo Gesù.
3) *Perché in lui siete stati arricchiti di tutti i doni, quelli della parola e quelli della conoscenza*: questi due doni, parola e scienza, sono evidentemente i più importanti. La parola del Signore ricevuta attraverso l'apostolo è diventata conoscenza, un nuovo modo di pensare e anche di agire.
4) *La testimonianza di Cristo si è stabilita tra voi* (lett. *in voi*) *così saldamente che non manca più alcun carisma a voi*: l'annuncio del Vangelo non è stato un discorso astratto, ma una parola potente che ha reso presente al cuore dei Corinti la testimonianza (*martyrion*) stessa di Cristo. Dirà Paolo in un'altra lettera: *O stolti Galati, chi vi ha incantati? Proprio voi, agli occhi dei quali fu rappresentato al vivo Gesù Cristo crocifisso!* (Gal 3,1). Questa testimonianza è diventata stabile, ha portato come frutto la conoscenza e i doni spirituali di cui i Corinzi sono ricchi.
5) *A voi che aspettate la manifestazione del Signore nostro Gesù Cristo*: il verbo che è reso con "aspettare" sta a indicare un'attesa molto intensa. La stabilità ricordata sopra non significa stare seduti come chi è diventato padrone del suo tempo, ma è attesa vigile del Signore che viene e che verrà negli ultimi tempi.
6) *Egli vi renderà saldi sino alla fine, irreprensibili nel giorno del Signore nostro Gesù Cristo*: ci sarà la fine e ci sarà il giudizio. Per chi si è affidato e continua ad affidarsi alla grazia di Dio non c'è nulla da temere.
7) *Degno di fede* (lett: *fedele*) *è Dio, dal quale siete stati chiamati alla comunione con il Figlio suo Gesù Cristo, Signore nostro*: l'inizio (la chiamata) e il compimento dell'opera di salvezza sono nelle mani di Dio. Lui è fedele: ha donato al credente la comunione con Gesù, nel suo disegno di salvezza quella comunione durerà fino alla fine.